

VENERDI
28
DICEMBRE
1973

LOTTA CONTINUA



Lire 50

Vietnam

LE FORZE DEL GRP INFLIGGONO UNA DURA SCONFITTA A THIEU

Continuano gli sconfinamenti delle truppe fantoccio nei territori sotto il controllo del GRP - Thieu vuole la guerra perché sa di aver perso la pace

Vi Thanh, 160 chilometri a sud-ovest di Saigon: nei dintorni della cittadina sudvietnamita, capoluogo della provincia di Chuong Thien, il giorno di Natale le Forze di Liberazione hanno assestato una dura batosta ai fantocci di Thieu. La notizia è stata diffusa dalle agenzie solamente oggi: secondo gli stessi dati forniti dal regime di Saigon « oltre 150 tra morti e feriti » — una cifra senz'altro ridimensionata, e che è comunque una di quelle che compaiono assai raramente nei bollettini di guerra dei mercenari, a meno che non si tratti di « contare » i morti « vietcong » — sono rimasti sul campo di battaglia al termine di scontri prolungatisi per tutta la giornata. I combattimenti sono iniziati, come sempre, dopo un ennesimo tentativo da parte delle truppe di Saigon di sconfinare nelle zone sotto controllo del GRP. Nel corso del primo contrattacco, i compagni del FLN hanno ucciso, dichiara ancora Saigon, 18 fantocci: l'arrivo di altri 1.500 mercenari fatti affluire precipitosamente nel tardo pomeriggio di Natale nella provincia dove infuriava la battaglia, non ha migliorato la situazione delle truppe di Saigon. I combattimenti, proseguiti durante tutta la notte, sono terminati solo all'alba del 26 dicembre.

ROMA: combattiva manifestazione contro il golpista cileno Rodriguez

Gli autotrasportatori artigiani si pronunciano contro l'arrivo a Roma di Leon Vilarin

ROMA, 27 dicembre

L'arrivo a Roma del capo dell'organizzazione nazista cilena « Patria e Libertà », Pablo Rodriguez, ha avuto un'immediata e prima risposta domenica 23 mattina con una manifestazione di tutte le organizzazioni rivoluzionarie.

Alcune centinaia di compagni hanno dato vita ad un combattivo corteo per il centro, da piazza Navona a Largo Chigi con parole d'ordine antifasciste e antimperialiste e per l'espulsione dall'Italia di Rodriguez e di tutti i golpisti e loro complici.

La manifestazione si è conclusa davanti al palazzo del governo con un rapido comizio in cui si è annunciata una successiva e più ampia mobilitazione contro l'odiosa presenza dei massacratori, contro ogni tentativo scoperto o velato di riconoscimento della giunta da parte del governo e per l'immediato arrivo in Italia dei profughi cileni rifugiati nell'ambasciata italiana a Santiago.

Contro la preannunciata « visita » di Leon Vilarin emissario della giunta militare, capo dell'organizzazione delle imprese di autotrasporti cileni e responsabile della lunga serrata fascista, si sono pronunciati l'Unione provinciale romana degli artigiani e la Federazione autotrasportatori ad essa aderente con un comunicato in cui chiedono al governo di impedire a Vilarin di mettere piede in Italia. « Si associano a quanti hanno inteso in questi giorni manifestare contro la provocatoria presenza di rappresentanti dei golpisti di Santiago ».

Le continue disfatte militari, e le chiare prese di posizione dei compagni sudvietnamiti in merito al prolungarsi senza sosta delle violazioni della tregua da parte di Saigon hanno evidentemente indotto Van Thieu

a mitigare il suo atteggiamento provocatorio e di aperto boicottaggio degli accordi di Parigi: oggi, i fantocci hanno accettato di riprendere gli scambi di prigionieri, interrotti arbitrariamente il 24 luglio scorso.

A SANTIAGO

ARRESTATO IL COMPAGNO BAUTISTA VAN SCHOUWEN



Il compagno Bautista van Schouwen, membro della commissione politica del MIR, è stato catturato il 14 dicembre a Santiago dai militari fascisti. Van Schouwen, come tutti gli altri militanti del MIR, dal giorno del colpo di stato aveva continuato la sua milizia rivoluzionaria nella clandestinità. Il suo arresto rappresenta una perdita grave per il proletariato che lotta contro la dittatura fascista in Cile.

La notizia della cattura di Bautista Van Schouwen, taciuta dai militari, è stata data dalla stessa direzione del MIR con un comunicato consegnato agli uffici della France Presse di Santiago sabato scorso. « Il nostro compagno e amico è stato arrestato mentre adempiva al suo compito. Il MIR non si lascia esiliare. La direzione rimane al suo posto per fare il suo lavoro ».

Ciampino ancora assediato dai baschi neri

L'operazione non ha precedenti nel dopoguerra - Una « grande manovra senza simulazione » con la copertura della caccia al terrorista

All'aeroporto di Ciampino continua lo stato d'assedio cominciato il giorno di Natale ad opera dei reparti speciali anti-guerriglia dei carabinieri. Per la prima volta dalla fine della guerra viene organicamente attuato un piano operativo di difesa militare in un complesso aeroportuale con il pretesto della « caccia al terrorista arabo ». Autoblindo, nidi di mitragliatrici, squadre di tiratori scelti presidiano le piste e gli edifici dell'aerostazione, mentre di notte i campi di volo sono frugati da due potenti fototelevisori del Genio.

I controlli sul passeggeri e sul personale in entrata e in uscita per-

mangono rigidissimi e si svolgono sotto gli occhi di baschi neri armati di mitra. Anche stamane, reparti di carabinieri e di avieri della V.A.M. (vigilanza aeronautica militare) hanno perquisito le auto in entrata e quelle dei dipendenti civili di Ciampino, estendendo la sorveglianza ai limiti delle piste di decollo e atterraggio.

Questa mobilitazione senza precedenti sembra destinata a perdurare nei prossimi giorni. Una nota d'agenzia che appare ispirata dal ministero dell'interno, rende infatti noto che « in attesa che il dott. Macera prov-

(Continua a pag. 4)

Messaggi di fine d'anno

Strani messaggi augurali sui giornali natalizi. Il caso ha voluto, per esempio, che una lunga intervista del presidente della Repubblica al quotidiano milanese dell'ENI, sia apparsa in coincidenza con l'ondata di bombe fasciste ai grandi magazzini e alla sede di Lotta Continua di Milano.

La Costituzione non è tabù, dice Leone, si tratta di aggiornarla per far marciare meglio le istituzioni e la macchina dello stato. In particolare, sostiene il presidente della repubblica, si deve concedere « più possibilità di movimento » al governo, attraverso un uso più largo dei decreti-legge, di andreaiana memoria.

In che direzione deve muoversi la ristrutturazione della macchina dello stato? Leone si dilunga sull'aspetto che gli è più caro: i rapporti tra magistratura e polizia, nella lotta contro la criminalità e nella prevenzione della delinquenza. « Il fermo di polizia, per esempio, non può essere rifiutato a priori ».

Considerazioni tutt'altro che benevole vengono dedicate ai « giovani magistrati non molto esperti negli interrogatori » e alle nuove procedure che ostacolano il lavoro della polizia; dove quel « giovani magistrati » appare un eufemismo per criticare i settori di sinistra del potere giudiziario.

La sostanza di questa presa di posizione sta nella tempestività con cui la massima carica dello stato ha avallato i propositi espressi nelle ultime settimane dai dirigenti della DC e ampliamenti confermati dall'ultima riunione della direzione democristiana e dal disegno di legge del DC Barolomei.

Ha fatto eco, proprio oggi, al presidente della repubblica, il solito Cariglia che a nome dei socialdemocratici, ha consentito sulla necessità di rivedere la costituzione, in funzione di un centro-sinistra di ferro (è una affermazione che, nella sua vaghezza, si lascia interpretare anche come la proposta di una nuova « legge-truffa »); anche per Cariglia la priorità assoluta deve essere assegnata al progetto di fermo di polizia.

Non si sa con certezza se alludendo a questo tipo di dibattito, o a qualche equilibrio autoritario « più avanzato », il generale Mino abbia rivolto il suo messaggio annuale ai carabinieri, nel quale dice: « carabinieri, il tuo comandante generale che presto ha imparato a conoscerti, ad apprezzarti e ad amarti, ti rivolge di cuore il suo augurio più affettuoso e più fervido che non tardi il giorno in cui tu possa cogliere il frutto del tuo sacrificio ». Non si capisce di quali frutti parli il comandante generale dei carabinieri in questo messaggio in cui le parole « democrazia » e « istituzioni » non compaiono neanche una volta, come invece tradizionalmente avviene in questi casi e nello stesso analogo comunicato del capo della polizia. « Non dimenticare i caduti — conclude Mino — essi ti chiedono per l'onore dell'Arma e per il bene d'Italia, di non essere, all'occorrenza, da meno ».

Nel suo primo messaggio, il generale Mino, destinato dal governo Andreotti alla carica che fu di De Lorenzo, ha voluto confermare i suoi più convinti orientamenti.

In 2ª pagina

Le interpellanze per Franco Serantini: Calamari alla sbarra

In 3ª pagina

Rinviate a giudizio la « banda Fiat »

BURRO O CANNONI?

Domenica 23 dicembre i paesi produttori del Golfo Persico hanno raddoppiato il prezzo del petrolio: da 3,65 a 7,70 dollari per barile (il prezzo di riferimento, che è quello su cui i governi dei paesi produttori prelevano le tasse e le royalties, è passato da 5,11 a 11,651 dollari il barile).

Lo ha annunciato lo Scia di Persia il giorno stesso in una conferenza stampa. Il nuovo prezzo, rispetto al quale non sono state escluse ulteriori variazioni nel prossimo aprile, verrà ratificato alla prossima riunione dell'OPEC. Libia, Venezuela, e persino la Cina, che non aderisce all'OPEC, hanno comunque già fatto sapere che aumenteranno sostanzialmente il prezzo del loro greggio.

Nel giro di un anno il prezzo del petrolio è più che quadruplicato.

Mercoledì 27 i 3 paesi arabi promotori dell'embargo sul petrolio hanno annunciato un alleggerimento di quest'ultimo: invece dell'ulteriore riduzione del 5 per cento delle forniture, che doveva scattare all'inizio di gennaio, i tagli verranno ridotti del 10 per cento, passando così dal 25 al 15 per cento. Giappone, Belgio e Filippine sono stati inclusi nella lista dei paesi amici, e non subiranno riduzione di sorta, analogamente a quello che succede ora alla Francia, all'Inghilterra, alla Spagna e ai paesi africani. Olanda e Stati Uniti restano paesi nemici, e nel loro confronti l'embargo permane totale. Gli altri paesi, sostanzialmente i paesi europei, esclusa Francia, Spagna e Inghilterra, subiranno invece la riduzione del 15 per cento.

Queste cifre, come è noto, non corrispondono all'entità dei « tagli » effettivamente subiti dai paesi consumatori; a parte che permangono forti dubbi sul fatto che l'embargo sia effettivamente applicato (secondo una inchiesta, fatta dall'Economist, le petroliere hanno continuato a salpare dai porti del Golfo Persico a un ritmo del 30 per cento superiore a quello dell'anno scorso). Interviene comunque l'effetto « redistributivo » delle compagnie americane, che dirottano verso i paesi più colpiti, cioè USA e Olanda, il petrolio sudamericano, facendolo mancare ai paesi europei.

Nei paesi che erano sull'orlo del collasso a causa dell'embargo — soprattutto il Giappone, il cui governo si è impegnato in programmi di investimenti e massicce aperture di credito nei confronti dei paesi arabi, pur di riaprire il rubinetto del petrolio — la notizia è stata accolta con un respiro di sollievo, nonostante il pesante aggravio dei costi imposto dai nuovi prezzi. Nei paesi invece che sono sull'orlo del collasso per altre ragioni — prima tra essi, la Gran Bretagna, la cui « crisi energetica » dipende ben più dallo sciopero dei minatori che dalle restrizioni del petrolio — la notizia ha rappresentato una pesante mazzata: l'inflazione, che è già difficile tener sotto controllo in circostanze « ordinarie », subirà un balzo record in avanti. La bilancia dei pagamenti rischia di raddoppiare il proprio deficit. La moneta, in questo caso la sterlina, ma lo stesso discorso vale per la lira, marcia a passo sicuro verso una nuova, massiccia, svalutazione.

Siamo grati allo Scia di Persia (padrone assoluto di uno dei più spietati regimi fascisti del mondo; assassino di comunisti e di compagni; maggior produttore e contrabbandiere internazionale di oppio e dei suoi derivati; play-boy e satrapo gaudente per la cronaca mondiale, ma anche, come vedremo, solerte e aggiornato funzionario del capitale) di aver parlato molto chiaro nel corso della conferenza stampa con cui ha annunciato il raddoppio del prezzo del petrolio. Il suo linguaggio, stando almeno al resoconto mozzo che ce ne dà La Stampa — ma nessun altro giornale si è avventurato a riportarne le frasi — non si discosta in nulla da quello di un padrone nostrano.

Lo Scia ha aumentato il prezzo del-

la sua merce, esattamente come fanno tutti i capitalisti di questo mondo, quando hanno la forza di monopolio per farlo; ed, esattamente come loro, lo Scia è fermamente intenzionato a far pagare alla classe operaia, i costi di questa rapina.

Con i nuovi prezzi, esordisce lo Scia, « l'Occidente dovrà stringersi la cinghia », terminologia che già di per sé non dà l'impressione di riferirsi ai padroni suoi pari, quanto agli operai e ai proletari, per i quali questa espressione non è mai stata una metafora. Ma tanto perché non sorgano dubbi su chi intende designare col termine « Occidente », lo Scia aggiunge: « esso non può pretendere la prosperità quando vi si lavora poche ore al giorno e si sciopera al minimo pretesto ». Sembra di sentire Fanfani, o Agnelli. E ancora: « Se gli occidentali vorranno continuare a vivere nel benessere, dovranno lavorare duramente ». Anche qui, dietro ai fasti del trono, fa capolino il volto del padrone e del capitalista. Non manca una nota di colore per farci capire la particolare collocazione politica di questo padrone, all'interno dello schieramento internazionale dei padroni (unitamente alla volgarità e alla rozzezza di cui solo gli imperatori sono capaci): questa collocazione è quella propria di tutto il « settore » in cui lavora, cioè il petrolio: lo Scia è uno di quei padroni che amano fare un mucchio solo dei più triti cliché su scioperi, « contestazione » e provocazioni fasciste. Subito dopo essersi presa con « chi sciopera al minimo pretesto » lo Scia aggiunge: « I figli di famiglia che trovano tavole largamente imbandite, possiedono auto mobili, vanno poi in giro a mettere bombe qua e là: bene, ora comincino a riflettere... ecc. ».

Non stupisce che dopo 4 anni di smascheramento e di controinformazione, i fascisti nostrani continuino a mettere bombe sui treni e nei grandi magazzini; per farle passare come iniziative della sinistra, da mettere sullo stesso piano degli scioperi. Con una potenza economica e culturale come quella dello Scia dietro le spalle, possiamo attenderci bombe nelle banche ancora per molti anni...

E veniamo infine al ruolo (terzomondista) dello Scia, quello che dovrebbe farne, per quanto fascista, un allefante e un difensore della causa dei paesi « sottosviluppati ». Anche in questo campo il discorso dello Scia è altamente demistificatorio nei confronti dell'ideologia «terzomondista». L'ideologia dello Scia è quella del capitale imperialista: la forza sta là dove l'accumulazione del capitale è maggiore. « Tra pochi anni — osserva lo Scia, a cui di recente gli affari stanno andando parecchio bene — ci saranno cinque paesi principali: USA, URSS, Giappone, Francia e Iran »; qui non si capisce forse perché la Francia, le cui aspirazioni alla « grandeur » non sono certo pari alla potenza economica, sia stata inclusa nella lista, se non per il fatto che lo stesso Scia non si sente poi così tranquillo sul futuro imperialista del suo paese. Nessun dubbio, invece, sul ruolo del capitale imperialista iraniano: « L'effetto degli aumenti del petrolio impedirà ai Paesi industrializzati gli investimenti esterni e l'assistenza alle nazioni in via di sviluppo? Vuol dire che questo ruolo verrà preso dai Paesi petroliferi? Nessuna contrapposizione in termini di « emancipazione »; nessun accenno a un « nuovo modello » nei rapporti internazionali. Qui, semplicemente, lo Scia si candida ad assumere il « ruolo » dei paesi imperialisti, attraverso la rivelazione di una quota del loro dominio mondiale. Sono parole che corrispondono ai fatti: prima che imperatore, lo Scia è un uomo di affari, che negli ultimi tempi ha investito buona parte dei suoi profitti, oltre che sul mercato dell'eurodollaro, in Brasile e nello sfruttamento delle coltivazioni petrolifere del... Mare del Nord!

La sua ascesa non sarà forse così

(Continua a pag. 4)

UNA PRIMA VITTORIA A VENEZIA

Tutti assolti al primo dei sette processi contro i compagni

Un'enorme montatura giudiziaria per mettere sotto accusa la lotta a Marghera e a Venezia - Gli altri processi continueranno a gennaio, ma questo primo risultato dà forza al movimento per rovesciare le accuse

Il 12 e il 13 dicembre si erano aperti a Venezia 7 processi contro 53 compagni operai e studenti; 7 processi che volevano mettere sotto accusa quattro anni di lotta a Porto Marghera e all'università di Venezia. La prima manovra della magistratura è stata quella di fare subito i due processi contro gli studenti e rinviare a gennaio quelli contro gli operai. Ma anche così non sono riusciti a mantenere in piedi la montatura. Tutti i compagni imputati hanno messo sotto accusa l'istituzione scolastica, hanno spiegato a fondo le ragioni della lotta nell'università, demolendo il marchingegno poliziesco sulla cui base il giudice istruttore Fortuna aveva addirittura spiccato due mandati di cattura. Le imputazioni contro i compagni erano pesantissime: dal sequestro di persona continuato e pluriaggravato all'interruzione di pubblico servizio, all'oltraggio e turpiloquio. Tutte le iniziative di lotta all'università di Venezia dal '67 al '70 erano state catalogate come reati e riunite insieme in un unico procedimento: evidente insomma il tentativo di mettere sotto accusa il movimento studentesco.

Il primo di questi processi si è concluso sabato scorso con una grossa vittoria: tutti i 6 compagni sono stati assolti dai reati più pesanti, uno solo condannato a due mesi per oltraggio. (Ci scusiamo con i compagni se nel trafiletto pubblicato domenica 23 dicembre non siamo stati chiari nello specificare il numero dei compagni assolti e per quale processo).

Tutto l'andamento del processo aveva in realtà fatto crollare la montatura giudiziaria; infatti, non solo i compagni imputati, ma gli stessi testi d'accusa, «baroni» dell'università, sono stati costretti a riconoscere la lotta studentesca come un'azione politica e non come un reato.

Il PM nella sua requisitoria è stato costretto a riconoscere che «l'istituzione universitaria, come tutte le altre istituzioni, è in crisi... e che i professori avevano dato una dimostrazione di poca dignità, poco coraggio, poca coerenza», ma che il tribunale era «costretto a giudicare soltanto i fatti». E per «i fatti» aveva chiesto condanne di due anni e tre mesi.

I compagni avvocati del collegio di difesa Adami, Angelini, Battain, Berti, De Luca, Gianquinto, Milner, Scaturin, Sandroni, Todesco, Zaffalon, nelle loro arringhe hanno sottolineato il carattere politico di questo processo.

I giudici hanno poi emesso il verdetto assolvendo tutti dal reato di sequestro, per non aver commesso il fatto e da quello di interruzione di pubblico servizio per insufficienza di prove, condannando per oltraggio un compagno.



Pagg. 160 L. 1.000
Per le prenotazioni telefonare ai numeri della redazione: 5800528 - 5892393

Bono, Gioia, Garino, Cuttica sul banco degli imputati

Rinviata a giudizio la "banda Fiat"

Poliziotti, questori, prefetti, carabinieri e dirigenti Fiat sorpresi 2 anni fa con le mani nel sacco: spiavano operai, dipendenti, clienti e «uomini politici» per conto di Agnelli - L'inchiesta, dopo lunghe peripezie, ha portato all'insabbiamento dei nomi e dei reati più grossi - Ma alcune accuse, nei confronti dei massimi dirigenti della Fiat e della Questura, non hanno potuto essere cancellate: corruzione e «interesse privato in atti di Ufficio» - La Fiat, intanto, continua a spiare come ha sempre fatto

Si è conclusa nei giorni scorsi a Napoli l'istruttoria sul «Dossier Fiat», cominciata due anni e mezzo fa con una perquisizione negli uffici di corso Marconi, che portò alla scoperta di una colossale struttura di spionaggio e repressione politica, capitanata da Agnelli con la collaborazione di decine di prefetti, questori, vice questori, poliziotti, carabinieri, agenti del SID e costruita allo scopo di spiare e reprimere in primo luogo gli operai della Fiat, le strutture or-

ganizzate in fabbrica. Come si ricorderà, nel luglio del '71, l'Unità pubblicava una prima denuncia contro la Fiat ripresa poi dal nostro periodico con molta maggiore precisione e con accuse molto più circostanziate. Il caso si dimostrò subito di dimensioni enormi con responsabilità a tutti i più alti livelli dello stato e della magistratura. Pacchi e pacchi di nomi, fatture, schedari, bollette di pagamento, dossiers su singoli personaggi vennero sequestrati dal

pretore Guariniello negli uffici della Fiat. Gaudenzio Bono, vice presidente della Fiat, Niccolò Gioia, direttore generale, Umberto Cuttica, capo del personale, Mario Cellerino, ufficio informazione, e allora alto dirigente Garino erano gli uomini, che personalmente guidavano l'attività spionistica. Il capo della squadra politica della questura di Torino Bessone, il capo di gabinetto Fortunato Stabile, il colonnello dei carabinieri e del SID, Enrico Stettermajer; il funzionario di PS Aldo Romano, sono solo i nomi più noti di una lunga lista che comprende inoltre dirigenti di commissariati, di prefetture, insieme agli uomini che si sono avvicinati alla carica di questori di Torino; sono tutti uomini che la Fiat aveva segnato nei suoi libri paga e che pagava profumatamente tutti i mesi per «servizi ricevuti».

Lotta Continua per prima fece i nomi dei corrotti e dei corruttori, e riuscì a collegarli con le principali operazioni repressive attuate ai danni degli operai della Fiat (dall'attacco ai cortei, ai licenziamenti, agli arresti). Il fatto provocò a Torino grande scalpore: lo slogan «Agnelli ha paura e paga la questura» era diventato abituale nei cortei sia operai in fabbrica che in città.

Finora i colpevoli sono rimasti impuniti. Il procuratore generale Colli, un uomo che ama definirsi «reazionario» ed amico della famiglia Agnelli, dispone il passaggio dell'istruttoria da Torino a Napoli per «non turbare i buoni rapporti tra magistratura e Fiat» come si legge nel suo dispositivo di revisione del processo. Questo venne affidato al tribunale di Napoli dove ora, dopo appunto più di due anni, è stata conclusa la fase istruttoria. Degli 85 denunciati solo 53 sono stati rinviati a giudizio, tra essi i dirigenti Fiat, Gioia, Bono, Cuttica. E non tutti sono accusati di corruzione, ma qualcuno solo di «violazione del segreto di ufficio».

E' forse superfluo soffermarsi a lungo sul dossier Fiat, i fatti, al di là di qualsiasi commento superano ogni immaginazione e danno la misura della potenza della Fiat e degli strumenti autoritari che usa per conservarla, danno la misura della faccia più vera del capitale, dell'organizzazione del lavoro capitalistico che non pensa a profondere miliardi per garantirsi il proprio sistema di polizia. E' finito il tempo del dossier Fiat? E' cambiato lo stile di gestione del potere? Alcuni dicono che ora nella dirigenza Fiat ci sarebbe «un vento nuovo», un'altra mentalità. Si tratta di pure ingenuità, nella migliore delle ipotesi. Basterebbe a dimostrarlo il fatto che Cuttica, Bono, Gioia tre dei delinquenti che ora sono sotto processo sono sempre gli stessi capifila della politica Fiat. Basterebbe a dimostrarlo il fatto che Agnelli continua a servirsi anche se più cautamente, degli stessi strumenti e degli stessi uomini che ha sempre pagato. Il Vice questore Bessone, il commissario Romano (gli specialisti della questura per il gruppo di sinistra sono stati sospesi dall'incarico, ma sono sempre di casa alla questura di Torino, dove continuano a prestare il loro servizio nelle attività di repressione).

La Fiat, dalla chiusura dei contratti in poi, ha licenziato ben più di 300 operai sulla base di indagini spionistiche effettuate dai suoi funzionari, in massima parte con la motivazione dell'assenteismo.

Ha introdotto in officine decine e decine di «sociologi» che altro non sono che spie. Spende un sacco di soldi nello sviluppo di sistemi di comunicazione e di controllo dei propri dipendenti, sposta i suoi dirigenti più esposti in uffici meno appariscenti, dove continuano la loro opera. Non solo la Fiat non è cambiata, ma sempre di più si trova costretta per cercare di controbattere la forza operaia ad aumentare, il suo apparato poliziesco. Non è solo un Amerigo o un Cuttica, ma è tutta una organizzazione sempre più tesa all'autoritarismo, sempre più compromessa e legata a filo doppio con polizia, magistratura, servizi segreti.



Niccolò Gioia e Gaudenzio Bono, rispettivamente direttore generale e vicepresidente amministratore delegato della Fiat: le delibere di pagamento rilasciate a ufficiali di polizia e dei carabinieri con le motivazioni «per collaborazione durante gli scioperi» o «per collaborazione durante le manifestazioni» sono controfirmate dall'ing. Bono, dall'ing. Gioia e dal dott. Garino.



Umberto Cuttica, il diretto superiore dei poliziotti al servizio della Fiat, ora guida la delegazione padronale al tavolo della trattativa Fiat. E' l'uomo che incarna la continuità della Fiat, da spia a spia.



Marcello Guida, non sarà sul banco degli imputati, anche se il suo nome compariva nei libri paga di Agnelli. Ex questore di Torino ordinò le cariche della polizia del 3 luglio '69 in corso Traiano. Trasferito poco dopo a Milano fu uno dei responsabili dell'assassinio di Giuseppe Pinelli.

IL PRESIDENTE MAO HA COMPIUTO 80 ANNI



Egli nacque infatti il 26 dicembre 1893 a Shaoshan, un villaggio della provincia dello Hunan.

Il presidente Mao è stato sempre contrario al culto della personalità, e non ha mai voluto che il suo compleanno venisse festeggiato in forma pubblica e vistosa. Anche quest'anno la data della sua nascita non è stata particolarmente celebrata in Cina, malgrado il grande affetto e la riconoscenza con cui il popolo cinese guarda al suo presidente, per i successi verso cui egli ha saputo guidare, nel corso di molti decenni, il suo popolo. Neppure noi amiamo il culto della personalità, e non scriviamo quindi, in questa occasione, biografie elogiative o inni di esaltazione. Preferiamo, molto più modestamente, esprimere al presidente Mao l'augurio di tutti i compagni: un augurio di lunga vita perché il presidente Mao possa continuare ancora per molto tempo a dirigere il suo popolo verso successi sempre maggiori, e contribuire ancora al cammino della rivoluzione, in Cina e nel mondo.

I palestinesi rifiutano di partecipare alla Conferenza di Ginevra

Boicottaggio della Conferenza di Ginevra: no allo stato-riserva palestinese e al ritorno della Giordania al boia Hussein: intensificazione della lotta armata contro Israele: questi i punti fondamentali della mozione approvata lunedì scorso dal Comitato Centrale dell'Organizzazione per la Liberazione della Palestina, al termine dei lavori svoltisi a Damasco. Lo riferisce oggi il quotidiano libanese L'Orient Le Jour, e aggiunge che la risoluzione finale, presentata da Abu Hatem, della sinistra di Al Fatah, è stata adottata con nove voti contro due: hanno infatti votato contro, secondo il giornale di Beirut, Yasser Arafat, presidente del Consiglio esecutivo dell'OLP — scrive ancora L'Orient Le Jour — ha inoltre deciso di sospendere le assemblee in corso nel Libano (dove come noto risiede la stragrande maggioranza dei profughi palestinesi) durante le quali, nei giorni passati, si sono verificati forti contrasti e incidenti fra i fautori e gli avversari della partecipazione dei palestinesi alla Conferenza di Ginevra.

La decisione dell'OLP — che comunque dovrebbe essere ratificata in sede di Consiglio Nazionale palestinese (il parlamento dell'OLP), la cui riunione è prevista per il febbraio prossimo al Cairo — contribuisce ad incrinare ulteriormente il castello diplomatico di Kissinger, pazientemente costruito dal segretario di stato americano dal giorno in cui è iniziata la guerra arabo-israeliana. E' vero infatti che gli Stati Uniti hanno preferito fino ad oggi eliminare dalla scena di Ginevra l'OLP, chiamando alla Conferenza come «rappresentante» degli interessi palestinesi il massacratore di fedayin Hussein. Ma è anche vero che la decisione della Siria di non partecipare ai negoziati fino a

che «non sarà stato chiaro che essi serviranno realmente a risolvere i due problemi chiave della guerra mediorientale» (territori occupati e profughi palestinesi), ha costretto l'Egitto, il cui ruolo di portavoce in Medio Oriente delle direttive diplomatiche americane è noto, a pronunciarsi apertamente pochi giorni fa a favore della partecipazione dell'OLP alla Conferenza di Ginevra. L'invito di Sadat è stato ora respinto dalla Resistenza, della cui presa di posizione dovrà evidentemente tener conto la Siria. Dei due pilastri su cui Kissinger aveva fondato le sue trame diplomatiche, volte all'instaurazione in Medio Oriente di quella «pace giusta e duratura» cavallo di Troia dell'imperialismo americano nella regione, il primo ha senz'altro subito un profondo scossone: l'«unità araba», da realizzarsi secondo le intenzioni di Washington sotto la guida-egemonia di Sadat, capofila dello schieramento arabo moderato-conservatore, è saltata clamorosamente proprio in questi giorni in cui si è dato il via con grande pompa alla Conferenza di Ginevra. Per quanto riguarda l'altro pilastro della pace kissingeriana, il passaggio di poteri in Israele dai «falchi» alle «colombe», con il conseguente abbandono da parte di Tel Aviv di una politica apertamente annessionista, fondata sull'aggressione e l'occupazione militare dei territori arabi, bisognerà attendere i passi che compirà Tel Aviv subito dopo le elezioni di fine d'anno.

ARMI AL MIR
Correzione: raccolte alla Mostra di quadri a Bari, primo versamento 320.000, e non 32.000.

FIRENZE:

RAFFICHE DI MITRA CONTRO I DETENUTI

Scontri a Cagliari, cariche contro i compagni davanti al carcere di Pistoia

Le numerose proteste avvenute nelle carceri nei giorni di Natale, sono state di nuovo accolte con il metodo più tradizionale riservato alla lotta dei detenuti: le raffiche di mitra e i trasferimenti. La polizia ha infatti sparato sui detenuti a Cagliari, a Firenze e a Pistoia ha caricato una manifestazione di solidarietà fuori dal carcere.

Zagari, nel corso del mese di dicembre, consapevole dello scontento che i suoi progetti di riforma

avrebbero comunque provocato tra i detenuti, sia per la lentezza con cui vengono discussi (in particolare quello che riguarda il codice penale) sia soprattutto per il loro contenuto assolutamente contrario alle richieste emerse durante mesi di lotta nelle carceri, si era premunito facendo affiggere in molte carceri la seguente circolare:

« Pregasi portare a conoscenza detenuti che nel corso del vertice dei partiti della coalizione governativa,

svoltasi a palazzo Chigi undici dicembre sono stati presi in particolare considerazione i problemi della giustizia. In particolare governo e sua maggioranza si sono impegnati, tra l'altro, a portare a sollecito compimento riforma codice penale e procedura penale nonché quella del sistema penitenziario. Pregasi comunicare inoltre che all'ordine del giorno Senato martedì diciotto dicembre seduta pubblica assemblea è iscritto a numero uno ordine stesso votazione disegno legge relativo ordinamento penitenziario - Ministro Zagari ».

Ma è proprio dopo il 18 dicembre che è ripresa la lotta nelle carceri; di cui solo tre sono andati in porto; le altre bombe sono state trovate in tempo e disinnescate prima della esplosione. Si è trattato comunque di un progetto terroristico di vasta portata, studiato ed attuato con l'uso di mezzi esplosivi complessi, preparati da mani esperte. Le otto bombe collocate alla Rinascente e ai Magazzini Coin (sette tra sabato e domenica e l'ottava trovata la mattina del giorno di Natale) erano tutti ordigni a tempo e avrebbero dovuto esplodere dopo l'orario di chiusura.

Alcune di esse, particolarmente potenti, avrebbero sviluppato degli incendi di vaste proporzioni. Lo scopo evidente era quello di creare un nuovo stato di tensione, durante le feste natalizie, sfruttando la situazione che si è creata dopo la strage di Fiumicino. Questo basterebbe per capire che le mani che stanno dietro a questo ennesimo piano terroristico sono le stesse che negli ultimi anni hanno portato a termine decine di analoghe imprese.

Non è un caso che nella stessa sera in cui venivano trovate le bombe nei magazzini, un altro attentato è stato compiuto contro la nostra sede centrale di Milano, in via De Cristoforis. Verso l'una di notte — la sede era stata chiusa soltanto da mezz'ora — due bombe a mano del tipo SRCM sono state scagliate, pare da un'auto in corsa, davanti alla saracinesca dell'ingresso principale. Il fragore dell'esplosione ha svegliato tutto il quartiere, mentre lo spostamento d'aria mandava in frantumi alcuni vetri delle finestre, tanto della nostra sede quanto degli alloggi della casa di fronte.



Cambio della guardia alla questura di Torino

Va a Milano Massagrande, l'esperto in stato d'assedio, arriva Santillo, il «tecnico» delle battaglie di piazza

Nell'ambito di un generale avvicendamento negli alti gradi della repressione poliziesca nazionale, decisa sabato scorso dal ministro degli Interni Taviani, avvicendamento che ha portato fra l'altro alla creazione di nuovi ispettorati generali destinati alla intensificazione del controllo negli aeroporti e alle frontiere — la criminale strage di Fiumicino è stata immediatamente usata, manco a dirlo, per un rafforzamento degli organi repressivi dello stato — uno dei risultati di maggior rilievo è dato dal trasferimento del questore di Torino, Massagrande a Milano e del trasferimento nella capitale piemontese di quel Santillo che si è fatto la ossa a Reggio Calabria nei mesi più caldi delle rivolte.

Massagrande era arrivato il 26 gennaio 1972 in un momento cruciale per l'ordine pubblico a Torino: da una parte pesavano le conseguenze delle rivelazioni a proposito del dossier Fiat — funzionari di primo piano corrotti, un apparato di polizia direttamente legato agli uffici del personale della massima industria torinese — dall'altra si stava sviluppando un ampio processo di riorganizzazione dell'armamento e degli effettivi di polizia, un processo che necessitava di una direzione moderna ed efficiente.

Massagrande era l'uomo adatto. Perfetto tecnocrate della repressione, entrato nei ranghi della PS ai tempi del fascismo, ha rimesso le cose a posto con qualche trasferimento e molte promozioni — ma c'è da chiedersi se i rapporti con la Fiat non siano rimasti gli stessi di prima, magari con qualche accorgimento di più per evitare pericolose fughe di notizie — ma soprattutto ha mandato avanti a tappe forzate il potenziamento della struttura di controllo su tutta la città. Poliziotti muniti di radio nei punti più « caldi » di Torino, un aumento considerevole del numero degli agenti, meccanismi perfezionatissimi di spostamenti coordinati e di concentramento delle forze, rastrellamenti improvvisi nei quartieri proletari; queste sono solo alcune delle innovazioni introdotte nel corso degli ultimi due anni in un crescendo impressionante.



I proletari di Reggio Calabria al questore Santillo.

E già i nuovi mezzi sono stati sperimentati su larga scala ben oltre le ormai quotidiane battute contro la « delinquenza » in occasione delle lunghissime code davanti ai rivenditori di kerosene nelle ultime settimane o, per citare l'esempio più clamoroso, subito dopo il rapimento del direttore della Fiat Ettore Amerio, quando la città è stata messa praticamente in stato d'assedio, i quartieri proletari sono stati scrupolosamente setacciati, i cancelli delle maggiori fabbriche sono stati quotidianamente presidati.

Ora Massagrande ha concluso il suo compito a Torino, ha apprestato un apparato pronto a servire in ogni momento la repressione antiproletaria, un apparato che è in grado di fare il paio con l'altro formidabile strumento di repressione: l'arma dei carabinieri agli ordini del colonnello

Marchisio, fascista in Liguria ai tempi della repubblica di Salò. Il ministro degli Interni ha dunque deciso di trasferirlo a Milano per esportare nel capoluogo lombardo le sue tecniche ormai abbondantemente sperimentate.

Ma altrettanto significativo è il nome del personaggio che è stato designato alla successione di Massagrande a capo della questura di Torino: Emilio Santillo. Forte dei galoni conquistati nelle battaglie di strada a Reggio Calabria, dei proletari uccisi dai candelotti e dalle camionette, fattosi l'ossa in una città operaia come Genova si appresta ora a mettere a frutto la propria esperienza nella città della Fiat. Massagrande ha costruito l'apparato dunque, Santillo è stato chiamato ad usarlo in grande stile nei modi che gli sono più congeniali, beninteso.

PER LA SECONDA VOLTA IN DUE MESI

Attentato fascista contro la nostra sede di Milano

Due bombe SRCM (in dotazione all'esercito) esplose davanti alla saracinesca - Alcuni vetri infranti - Nella stessa notte ondata di attentati in grandi magazzini

Per i giorni di Natale i fascisti hanno preparato a Milano una catena di attentati nei grandi magazzini, di cui solo tre sono andati in porto; le altre bombe sono state trovate in tempo e disinnescate prima della esplosione. Si è trattato comunque di un progetto terroristico di vasta portata, studiato ed attuato con l'uso di mezzi esplosivi complessi, preparati da mani esperte. Le otto bombe collocate alla Rinascente e ai Magazzini Coin (sette tra sabato e domenica e l'ottava trovata la mattina del giorno di Natale) erano tutti ordigni a tempo e avrebbero dovuto esplodere dopo l'orario di chiusura.

Alcune di esse, particolarmente potenti, avrebbero sviluppato degli incendi di vaste proporzioni. Lo scopo evidente era quello di creare un nuovo stato di tensione, durante le feste natalizie, sfruttando la situazione che si è creata dopo la strage di Fiumicino. Questo basterebbe per capire che le mani che stanno dietro a questo ennesimo piano terroristico sono le stesse che negli ultimi anni hanno portato a termine decine di analoghe imprese.

Non è un caso che nella stessa sera in cui venivano trovate le bombe nei magazzini, un altro attentato è stato compiuto contro la nostra sede centrale di Milano, in via De Cristoforis. Verso l'una di notte — la sede era stata chiusa soltanto da mezz'ora — due bombe a mano del tipo SRCM sono state scagliate, pare da un'auto in corsa, davanti alla saracinesca dell'ingresso principale. Il fragore dell'esplosione ha svegliato tutto il quartiere, mentre lo spostamento d'aria mandava in frantumi alcuni vetri delle finestre, tanto della nostra sede quanto degli alloggi della casa di fronte.

Non è un caso che nella stessa sera in cui venivano trovate le bombe nei magazzini, un altro attentato è stato compiuto contro la nostra sede centrale di Milano, in via De Cristoforis. Verso l'una di notte — la sede era stata chiusa soltanto da mezz'ora — due bombe a mano del tipo SRCM sono state scagliate, pare da un'auto in corsa, davanti alla saracinesca dell'ingresso principale. Il fragore dell'esplosione ha svegliato tutto il quartiere, mentre lo spostamento d'aria mandava in frantumi alcuni vetri delle finestre, tanto della nostra sede quanto degli alloggi della casa di fronte.

AUSTERITY DI MARCA AGNELLI

Agnelli ha distribuito le gratifiche natalizie ai suoi dirigenti, come tutti gli anni scorsi. Come papà natale che minaccia il carbone e poi regala il trenino, Umberto Agnelli aveva annunciato più di un mese fa che era ora di cambiare sistemi, che l'opera di rammodernamento dell'organizzazione del lavoro doveva cominciare proprio con l'esempio dei direttori della Fiat. Il discorso venne fatto ai direttori riuniti per il corso aziendale a Marentino e venne anche ripreso dal settimanale L'Espresso.

Ma Umberto è un buon papà. Dopo aver promosso tutti i vicecapo officina al rango di funzionari, insieme a diversi capi reparto (prima erano impiegati di 1° super e come tali in teoria rientravano nell'inquadramento unico); dopo aver concesso un aumento al merito di 40.000 lire ai circa 10.000 capi, ora ha voluto ricordarsi dei suoi più stretti collaboratori.

Mentre in corso Massimo D'Azeglio si deve fare una coda di ore per ricevere un camion di plastica e un libro di fiabe, che graziosamente la Fiat dona a Natale ai figli degli operai, i dirigenti insieme alla loro tredicesima si sono trovati ora una busta in più: si parla delle cifre di 1 milione per i giovani ingegneri di prima nomina e si sale fino ai 6-7 milioni per i direttori, e fino alle decine di milioni per i pezzi veramente grossi.

Anche in questo caso il « meccanismo » non è cambiato.

DALLA PRIMA PAGINA

BURRO O CANNONI?

strepitosa come cerca di far credere — lo Scia investe una quota crescente dei suoi crescenti profitti nello acquisto di armi, il che ne ha fatto il più sicuro tutore dell'ordine imperialista in tutta la zona del Golfo Persico: ma gli manca e gli mancherà, ancora per moltissimi anni, la benché minima autonomia in questo campo un handicap che ha frustrato le aspirazioni imperialiste di aspiranti a un ruolo imperialista mondiale ben più solidi, come la CEE e il Giappone — ma indubbiamente l'Iran, come il suo confratello Brasile, è candidato ad un sicuro ruolo subimperialista per conto del capitale USA

Con le decisioni del 23 e del 26, si può dire che si conclude la prima fase della « guerra del petrolio »: una manovra a largo raggio programmata già da molto tempo e diretta dalle compagnie e dal capitale USA, rispetto a cui la guerra arabo-israeliana sempre più rivela il suo ruolo di semplice copertura. O meglio, di mezzo per riportare la « pax americana » nello scacchiere medio-orientale nel momento in cui esso stava per diventare terreno di un nuovo scontro tra il capitale USA e quello europeo e giapponese.

E' bastata l'apertura formale della conferenza di Ginevra, senza nessuna ulteriore garanzia, per indurre i paesi arabi a retrocedere dai loro programmi di blocco. O meglio, più ancora che la conferenza di Ginevra, è bastata, come scrive oggi a grandi lettere il Corriere della Sera, la parola di Kissinger: segno che, pur avendo formalmente dichiarato gli USA paese « nemico », i paesi arabi del golfo non hanno alcuna remora a presentarsi agli occhi del mondo come i burattini nelle mani dell'imperialismo yankee. Cessata la minaccia di un blocco del petrolio, e quella di una catastrofe economica di proporzioni mondiali, il « nazionalismo » dei paesi arabi reazionari promotori del blocco, si è ridotto ora a una leggera restrizione, sufficiente a imporre una politica deflazionistica a tutte le economie capitalistiche, sotto il controllo del capitale USA.

Dopo il fumo dell'embargo, resta l'arresto dell'aumento del prezzo: un aumento che avrà conseguenze inflazionistiche enormi su tutti i paesi capitalistici, garantendo così che in ogni caso il tasso mondiale d'inflazione non scenda al di sotto di quello dell'anno che muore; molto probabilmente la sopravvanzera, secondo alcune previsioni, anche del doppio! Ma un aumento, comunque, che va nella direzione auspicata dall'imperialismo USA e dalle compagnie perché, colpisce il capitale europeo e giapponese, mentre apre le porte alla ricerca e allo sfruttamento di nuove fonti di energia.

Per la bilancia dei pagamenti degli USA, il cui governo oggi ha ridato lo scopo di controbilanciare l'attivo il via all'esportazione di capitali con lo scopo di controbilanciare l'attivo accumulato nell'ultimo anno, non sarà un gran colpo.

Per quella degli altri paesi economicamente forti (Germania e Giappone) sarà un colpo di freno alla loro espansione imperialista. Per i paesi che già oggi si dibattono con un forte passivo, Italia e Inghilterra soprattutto, non può che essere il segnale di un nuovo pesante giro di vite contro le condizioni di vita della classe operaia. L'Italia, ci spiegarono oggi i giornali di Agnelli, dovrà pagare il

petrolio 2.000 miliardi in più, quanto spenderebbe nel 74 per portare la carne. Importare se non si può, bisogna decidere: vuol tenere in moto il nostro lato industriale; bisogna rimbalzare « fettina », e per chi già l'ha stringere la cinghia, proclama predicare lo Scia di Persia, o fettine? Ecco i termini di una alternativa su cui il proletario italiano si è già espresso chiaramente 30 anni fa: burro o cannoni?

veda a organizzare adeguati anti-sabotaggio, la sorveglianza, rimarrà ad essere svolta dalla ciurma anti-guerriglia dei carabinieri. L'ispettore Macera è, con Allittanno, Colombo e Denozza, un 4 funzionari destinati alla riorganizzazione dei servizi di sicurezza portuali nazionali dopo la strage di Fiumicino. Costoro, con il pr. Zanda capo della Polizia, hanno avuto oggi una riunione al Viminale presieduta dal ministro Taviani.

Quali i motivi di questa speciale « esercitazione dal vero »? reparti speciali dei carabinieri? Mentre le fonti ufficiali taccono, si moltiplicano le voci di servizi giunti ai servizi segreti italiani sulla « possibilità di attentati di Ciampino e in altri aeroporti ».

Dopo le molte del giorno sconti di ieri la notizia, proveniente dai rigli, dell'arresto di 13 persone effettuato dal controspionaggio tedesco il 20 dicembre scorso. Si aerebbe di 10 turchi, 2 palestinesi, un algerino ai quali sarebbero stati sequestrati, oltre ad armi ed « servizi », documenti attraverso i quali servizi segreti avrebbero ri-piuttosto fumosamente i « ri-gli » arrestati: rapire il figlio di un diplomatico europeo e assiembrambasciata israeliana.

Si parla anche — ma i paesi sono lasciati alla buona volontà — le supposizioni della stampa sul « uso » di un controspionaggio francese avvertito l'ipotesi di un'azione di rapimento di Ciampino.

Mentre la stampa d'informazione (e quella revisionista) parlano di « volteggi » di « commandos » di reniti alla resistenza turca e palestinese, l'unico dato certo è che gli fanno parte di un « fronte pop » per la liberazione turca » di cui, qui non si era mai avuta notizia.

Altrettanto certo è che quest'attività dei servizi segreti intertornali è stato usato come una coperta fin troppo trasparente dal vilco delle nostre polizie per mettere sul campo un dispositivo in armi, e quello di Ciampino, che non hanno cedenti. Si tratta di una vera e propria « grande manovra » senza afezione, una dimostrazione di pancia che va ben al di là dell'esigibilità di recuperare il credito perduto il mancato intervento di Fiumicino.

L'uso di mezzi blindati, di armisanti, di reparti speciali in campo pubblico, l'applicazione su vasta scala di piani anti-guerriglia con l'occupazione militare di un obiettivo, come quello del secondo aeroporto della capitale, non appaiono certo come addotte. Hanno piuttosto il senso di una minacciosa esercitazione operativa che fa compiere un ulteriore passo in avanti alla logica dello d'assedio e del controllo armato proletariato.

Messico ASSASSINATO IN COMBATTIMENTO UN DIRIGENTE DEL «FRONTE STUDENTESCO RIVOLUZIONARIO»

Pedro Orozco Guzman, soprannominato « Camilo », che secondo la polizia messicana di Jalisco era uno dei dirigenti del « Fronte Studentesco Rivoluzionario » e della « Lega Comunista 23 settembre », è stato assassinato ieri nel corso di uno scontro a fuoco con la polizia: la notizia è stata diramata ufficialmente.

Secondo la versione poliziesca, le due organizzazioni rivoluzionarie organizzarono, sotto la direzione di Orozco Guzman, il rapimento del console degli Stati Uniti a Guadalajara, Terrance G. Leonhardy, il 4 maggio scorso, quello del console britannico Duncan Williams e, infine, quello dell'industriale messicano Fernando Aranguren, il 10 ottobre.

Ciampino

veda a organizzare adeguati anti-sabotaggio, la sorveglianza, rimarrà ad essere svolta dalla ciurma anti-guerriglia dei carabinieri. L'ispettore Macera è, con Allittanno, Colombo e Denozza, un 4 funzionari destinati alla riorganizzazione dei servizi di sicurezza portuali nazionali dopo la strage di Fiumicino. Costoro, con il pr. Zanda capo della Polizia, hanno avuto oggi una riunione al Viminale presieduta dal ministro Taviani.

Quali i motivi di questa speciale « esercitazione dal vero »? reparti speciali dei carabinieri? Mentre le fonti ufficiali taccono, si moltiplicano le voci di servizi giunti ai servizi segreti italiani sulla « possibilità di attentati di Ciampino e in altri aeroporti ».

Dopo le molte del giorno sconti di ieri la notizia, proveniente dai rigli, dell'arresto di 13 persone effettuato dal controspionaggio tedesco il 20 dicembre scorso. Si aerebbe di 10 turchi, 2 palestinesi, un algerino ai quali sarebbero stati sequestrati, oltre ad armi ed « servizi », documenti attraverso i quali servizi segreti avrebbero ri-piuttosto fumosamente i « ri-gli » arrestati: rapire il figlio di un diplomatico europeo e assiembrambasciata israeliana.

Si parla anche — ma i paesi sono lasciati alla buona volontà — le supposizioni della stampa sul « uso » di un controspionaggio francese avvertito l'ipotesi di un'azione di rapimento di Ciampino.

Mentre la stampa d'informazione (e quella revisionista) parlano di « volteggi » di « commandos » di reniti alla resistenza turca e palestinese, l'unico dato certo è che gli fanno parte di un « fronte pop » per la liberazione turca » di cui, qui non si era mai avuta notizia.

Altrettanto certo è che quest'attività dei servizi segreti intertornali è stato usato come una coperta fin troppo trasparente dal vilco delle nostre polizie per mettere sul campo un dispositivo in armi, e quello di Ciampino, che non hanno cedenti. Si tratta di una vera e propria « grande manovra » senza afezione, una dimostrazione di pancia che va ben al di là dell'esigibilità di recuperare il credito perduto il mancato intervento di Fiumicino.

L'uso di mezzi blindati, di armisanti, di reparti speciali in campo pubblico, l'applicazione su vasta scala di piani anti-guerriglia con l'occupazione militare di un obiettivo, come quello del secondo aeroporto della capitale, non appaiono certo come addotte. Hanno piuttosto il senso di una minacciosa esercitazione operativa che fa compiere un ulteriore passo in avanti alla logica dello d'assedio e del controllo armato proletariato.

veda a organizzare adeguati anti-sabotaggio, la sorveglianza, rimarrà ad essere svolta dalla ciurma anti-guerriglia dei carabinieri. L'ispettore Macera è, con Allittanno, Colombo e Denozza, un 4 funzionari destinati alla riorganizzazione dei servizi di sicurezza portuali nazionali dopo la strage di Fiumicino. Costoro, con il pr. Zanda capo della Polizia, hanno avuto oggi una riunione al Viminale presieduta dal ministro Taviani.

Quali i motivi di questa speciale « esercitazione dal vero »? reparti speciali dei carabinieri? Mentre le fonti ufficiali taccono, si moltiplicano le voci di servizi giunti ai servizi segreti italiani sulla « possibilità di attentati di Ciampino e in altri aeroporti ».

Dopo le molte del giorno sconti di ieri la notizia, proveniente dai rigli, dell'arresto di 13 persone effettuato dal controspionaggio tedesco il 20 dicembre scorso. Si aerebbe di 10 turchi, 2 palestinesi, un algerino ai quali sarebbero stati sequestrati, oltre ad armi ed « servizi », documenti attraverso i quali servizi segreti avrebbero ri-piuttosto fumosamente i « ri-gli » arrestati: rapire il figlio di un diplomatico europeo e assiembrambasciata israeliana.

Si parla anche — ma i paesi sono lasciati alla buona volontà — le supposizioni della stampa sul « uso » di un controspionaggio francese avvertito l'ipotesi di un'azione di rapimento di Ciampino.

Mentre la stampa d'informazione (e quella revisionista) parlano di « volteggi » di « commandos » di reniti alla resistenza turca e palestinese, l'unico dato certo è che gli fanno parte di un « fronte pop » per la liberazione turca » di cui, qui non si era mai avuta notizia.

Altrettanto certo è che quest'attività dei servizi segreti intertornali è stato usato come una coperta fin troppo trasparente dal vilco delle nostre polizie per mettere sul campo un dispositivo in armi, e quello di Ciampino, che non hanno cedenti. Si tratta di una vera e propria « grande manovra » senza afezione, una dimostrazione di pancia che va ben al di là dell'esigibilità di recuperare il credito perduto il mancato intervento di Fiumicino.

L'uso di mezzi blindati, di armisanti, di reparti speciali in campo pubblico, l'applicazione su vasta scala di piani anti-guerriglia con l'occupazione militare di un obiettivo, come quello del secondo aeroporto della capitale, non appaiono certo come addotte. Hanno piuttosto il senso di una minacciosa esercitazione operativa che fa compiere un ulteriore passo in avanti alla logica dello d'assedio e del controllo armato proletariato.

veda a organizzare adeguati anti-sabotaggio, la sorveglianza, rimarrà ad essere svolta dalla ciurma anti-guerriglia dei carabinieri. L'ispettore Macera è, con Allittanno, Colombo e Denozza, un 4 funzionari destinati alla riorganizzazione dei servizi di sicurezza portuali nazionali dopo la strage di Fiumicino. Costoro, con il pr. Zanda capo della Polizia, hanno avuto oggi una riunione al Viminale presieduta dal ministro Taviani.

Quali i motivi di questa speciale « esercitazione dal vero »? reparti speciali dei carabinieri? Mentre le fonti ufficiali taccono, si moltiplicano le voci di servizi giunti ai servizi segreti italiani sulla « possibilità di attentati di Ciampino e in altri aeroporti ».

Dopo le molte del giorno sconti di ieri la notizia, proveniente dai rigli, dell'arresto di 13 persone effettuato dal controspionaggio tedesco il 20 dicembre scorso. Si aerebbe di 10 turchi, 2 palestinesi, un algerino ai quali sarebbero stati sequestrati, oltre ad armi ed « servizi », documenti attraverso i quali servizi segreti avrebbero ri-piuttosto fumosamente i « ri-gli » arrestati: rapire il figlio di un diplomatico europeo e assiembrambasciata israeliana.

Si parla anche — ma i paesi sono lasciati alla buona volontà — le supposizioni della stampa sul « uso » di un controspionaggio francese avvertito l'ipotesi di un'azione di rapimento di Ciampino.

Mentre la stampa d'informazione (e quella revisionista) parlano di « volteggi » di « commandos » di reniti alla resistenza turca e palestinese, l'unico dato certo è che gli fanno parte di un « fronte pop » per la liberazione turca » di cui, qui non si era mai avuta notizia.

Altrettanto certo è che quest'attività dei servizi segreti intertornali è stato usato come una coperta fin troppo trasparente dal vilco delle nostre polizie per mettere sul campo un dispositivo in armi, e quello di Ciampino, che non hanno cedenti. Si tratta di una vera e propria « grande manovra » senza afezione, una dimostrazione di pancia che va ben al di là dell'esigibilità di recuperare il credito perduto il mancato intervento di Fiumicino.

L'uso di mezzi blindati, di armisanti, di reparti speciali in campo pubblico, l'applicazione su vasta scala di piani anti-guerriglia con l'occupazione militare di un obiettivo, come quello del secondo aeroporto della capitale, non appaiono certo come addotte. Hanno piuttosto il senso di una minacciosa esercitazione operativa che fa compiere un ulteriore passo in avanti alla logica dello d'assedio e del controllo armato proletariato.

veda a organizzare adeguati anti-sabotaggio, la sorveglianza, rimarrà ad essere svolta dalla ciurma anti-guerriglia dei carabinieri. L'ispettore Macera è, con Allittanno, Colombo e Denozza, un 4 funzionari destinati alla riorganizzazione dei servizi di sicurezza portuali nazionali dopo la strage di Fiumicino. Costoro, con il pr. Zanda capo della Polizia, hanno avuto oggi una riunione al Viminale presieduta dal ministro Taviani.

Quali i motivi di questa speciale « esercitazione dal vero »? reparti speciali dei carabinieri? Mentre le fonti ufficiali taccono, si moltiplicano le voci di servizi giunti ai servizi segreti italiani sulla « possibilità di attentati di Ciampino e in altri aeroporti ».

Dopo le molte del giorno sconti di ieri la notizia, proveniente dai rigli, dell'arresto di 13 persone effettuato dal controspionaggio tedesco il 20 dicembre scorso. Si aerebbe di 10 turchi, 2 palestinesi, un algerino ai quali sarebbero stati sequestrati, oltre ad armi ed « servizi », documenti attraverso i quali servizi segreti avrebbero ri-piuttosto fumosamente i « ri-gli » arrestati: rapire il figlio di un diplomatico europeo e assiembrambasciata israeliana.

Si parla anche — ma i paesi sono lasciati alla buona volontà — le supposizioni della stampa sul « uso » di un controspionaggio francese avvertito l'ipotesi di un'azione di rapimento di Ciampino.

Mentre la stampa d'informazione (e quella revisionista) parlano di « volteggi » di « commandos » di reniti alla resistenza turca e palestinese, l'unico dato certo è che gli fanno parte di un « fronte pop » per la liberazione turca » di cui, qui non si era mai avuta notizia.

Altrettanto certo è che quest'attività dei servizi segreti intertornali è stato usato come una coperta fin troppo trasparente dal vilco delle nostre polizie per mettere sul campo un dispositivo in armi, e quello di Ciampino, che non hanno cedenti. Si tratta di una vera e propria « grande manovra » senza afezione, una dimostrazione di pancia che va ben al di là dell'esigibilità di recuperare il credito perduto il mancato intervento di Fiumicino.

L'uso di mezzi blindati, di armisanti, di reparti speciali in campo pubblico, l'applicazione su vasta scala di piani anti-guerriglia con l'occupazione militare di un obiettivo, come quello del secondo aeroporto della capitale, non appaiono certo come addotte. Hanno piuttosto il senso di una minacciosa esercitazione operativa che fa compiere un ulteriore passo in avanti alla logica dello d'assedio e del controllo armato proletariato.

scuole e lotta di classe nel 1973-74



L. 1000 pagg. 180.